



**IL CANTICO DI SIMEONE,  
REMBRANDT, 1669, NATIONALMUSEUM, STOCCOLMA**

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola;  
perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli,  
luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».*

Luca 2,29-32

Con questa tela, realizzata poco prima della sua morte, Rembrandt rappresenta se stesso e la sua fede: giunto ormai al termine della sua vita, dota il dipinto di un alto valore simbolico, come se desiderasse presentare a Dio, con nostalgia e rimpianto composto, l'esperienza della sua vita mostrandola in termini profondamente umani ed allo stesso tempo spirituali, intimi e monumentali. Sta di fatto che qui Rembrandt ha saputo creare un vero capolavoro, un'opera finale, probabilmente incompiuta, carica di un valore che travalica i significati originari e sa parlarci con straordinaria attualità. Rembrandt si concentra sull'adorazione e sulla preghiera di Simeone. La pennellata è sempre più indefinita e il colore è caldo: queste scelte accentuano la profondità emotiva del soggetto. Il vecchio canuto, dalla barba bianca, tiene delicatamente il piccolo Gesù senza stringerlo, ma sorreggendolo con grande riverenza, mentre si raccoglie in preghiera. Il piccolo gruppo che raccoglie anche la figura della profetessa Anna è raccolto in uno spazio ristretto, dove l'ombra e la luce giocano un ruolo essenziale, come è già stato accennato: in questa dialettica, il colore emerge dal fondo buio per dar vita allo splendore delle figure.

Come annota Pascal Bonafoux: *“Rembrandt dipinge, incide e disegna scene della Bibbia che si confondono con la vita quotidiana del porto, dei canali e delle strade di Amsterdam. I personaggi della Bibbia si confondono con gli uomini e le donne con cui egli vive...”*. Anche in quest'ultimo quadro dunque ritroviamo prima di tutto lui, Rembrandt uomo, credente, artista, che si abbandona nella fede a quella luce a cui egli aveva sempre cercato di dar vita con la sua pittura. Ora per Rembrandt è giunto il momento di ritirarsi in pace, perché non solo egli ha veduto e creduto, ma anche perché con le sue opere ha mostrato al mondo la luce divina. È lui, con i suoi colori, che ha presentato il Bambino a tutti coloro che lo cercano ... e noi lo possiamo confermare anche a distanza di secoli, conoscendo la diffusione universale della sua arte! Rembrandt, come Simeone, ora *“riconosce di aver ricevuto la pace, cioè la pienezza e la totalità della vita, nulla manca più al buon compimento della sua esistenza ... Il compimento che è giunto per lui diventa attesa di ulteriore compimento per quanti verranno dopo di lui. Per questo è straordinariamente efficace l'immagine del vecchio Simeone che prende tra le braccia il bambino: è l'incontro del passato giunto a pienezza e del futuro aperto alla novità... Educato dalla sua stessa vita vissuta nella luce dello Spirito, Simeone sa che è sapienza di Dio la scelta del paradosso, dell'insignificanza, del piccolo, della contraddizione, per dire e fare verità, pienezza di senso, totalità. Ciò che conta è riconoscere il segno, prenderlo tra le braccia, cioè farlo entrare nello spazio della propria vita”*. (Sr. Grazia Papola).

Auguriamoci, dunque, per il prossimo Natale 2020, di poter riconoscere anche in questi tempi bui i segni piccoli, ma luminosi della venuta del Signore in mezzo a noi. Che anche noi, come i vecchi Simeone ed Anna, diventiamo capaci di accogliere nel nostro cuore il Bambino e di dar lode a Dio per questo dono splendido. La sua venuta porti a compimento le nostre attese e faccia sì che la nostra vita diventi bene spesa, perché sappiamo portare un po' di luce in questa storia.